ANNO IV 1851 - N° 223

L'OPINIONE

Sabbato 16 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			
Un Anno, *Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50	»
6 Mesi » » 22	» » 24	» » 27	»
3 Mesi » » 12	» » 13	» » 14	50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 15 AGOSTO.

LE LETTERE DEL SIGNOR W. E. GLADSTONE

sui processi di Stato del Governo napolitano.

La seduta tenutasi il giorno 7 del corr. mese nella Camera dei Comuni in Inghilterra sarà sempre memorabile nella storia moderna dell'Italia.

Lord Palmerston, il più temuto e più potente avversario della reazione e dell'assolutismo in Europa, dichiarava che il Governo inglese avrebbe sempre protetta e difesa l'indipendenza del Regno costituzionale di Sardegna, facendo l'elogio il più lusinghiero del contegno del popolo e del Re in questa parte d'Italia, posta a modello per tutto il continente Europeo.

A queste dichiarazioni si aggiungono le spiegazioni date dallo stesso uomo di Stato intorno all'affliggente spettacolo che offre attualmente il Regno di Napoli.

Il Ministro non ebbe d'uopo di spendere molte parole per far conoscere la sua opinione sulla situazione politica interna di quel paese infelice. Non ebbe che a citare le lettere del sig. Gladstone, a confermare, in base alle autentiche relazioni diplomatiche a lui trasmesse, la narrazione dei fatti ivi contenuti, e ad appropriarsi i sentimenti ivi espressi.

Se si trattasse di sentimenti esternati da uno degli amici politici di lord Palmerston, l'affare non avrebbe molto peso e non vi si potrebbe scorgere che uno dei soliti artifizi parlamentari; ma esso acquista ben maggiore importanza, dacchè si tratta di opinioni manifestate da uno dei più distinti membri dell'opposizione, da un avversario appartenente ad un partito, che per rovesciare l'attuale Gabinetto inglese ha diretto i suoi più gagliardi attacchi precisamente contro il segretario di Stato per gli affari esteri.

L'opinione ufficiale del Governo inglese intorno agli affari di Napoli non è quindi un'opinione di partito, non è di quelle armi che si afferrano e si abbandonano secondo le convenienze degli uomini politici, è l'opinione di tutti, liberali e moderati, whigs e torys, radicali e conservativi, è la causa dell'umanità che in Inghilterra nessuno rinnega.

Ma lord Palmerston non si è limitato in questo caso ad esprimere le sue idee nel Parlamento, a fare quest'atto di propaganda pacifica e liberale, calcolata per la massa delle popolazioni, egli ha cercato, per quanto era in suo potere, di influire sull'opinione dei governi, di fare una propaganda governativa.

Copia delle lettere del sig. Gladstone fu comunicata dal Governo inglese agli agenti britannici presso le Corti straniere, perchè tutti i governi d'Europa ne avessero cognizione, e potessero contribuire se non con atti diretti, almeno colla forza dell'opinione a richiamare il Governo napolitano sopra altre vie più umane. Le lettere del sig. Gladstone non sono più l'atto di una persona privata, rispettabile bensì ed autorevole, ma sempre privata, sono per il fatto di lord Palmerston un formale documento diplomatico di tanto maggiore importanza, in quanto che non corre pericolo, come tanti altri, che in questi ultimi anni, specialmente a Parigi e a Vienna, abbiamo veduto sorgere e fare il giro della diplomazia, di essere un giorno sconfessato o attenuato dallo stesso Governo che lo emanò, poichè è un documento proprio di tutti i partiti, che in Inghilterra o sono già al potere, o possono avere speranza di giungervi ed avvicendarvisi.

Vi sono bensì alcuni che per odio personale inveterato contro lord Palmerston e l'intera politica inglese, qualunque colore assuma, si sforzano di dare a quel procedimento l'aspetto di una dimostrazione puerile ed inconcludente, dopo di aver tacciato di esagerazione e menzogna le lettere stesse. Altri, impazienti di successo ed ardenti di vedere presto cessate le iniquità che si commettono nel regno di Napoli, si domandano se il passo di lord Palmerston possa avere qualche risultato, e quasi s'accordano coi primi nel considerarlo insignificante e ridicolo.

Ai primi è inutile il fare una risposta, poichè sanno meglio di noi l'importanza degli atti diplomatici di lord Palmerston ed il successo immancabile, sebbene talvolta lento e non sempre immediatamente palese da cui sono accompagnati.

Se lord Palmerston fosse un uomo di Stato che si accontenta di ottenere in casa propria un successo parlamentare con atti ridicoli ed inconcludenti, non gli verrebbe fatta certamente da quei medesimi, che affettano un tale disprezzo dei suoi atti, una guerra accanita ed implacabile.

Ai secondi invece rispondiamo esservi dei passi in apparenza di poco momento, ma di un effetto sicuro e durevole, mentre altri più risoluti e decisivi falliscono la meta, ed in luogo di migliorare la posizione, l'aggravano. Ne abbiamo un esempio nelle lettere stesse del signor Gladstone.

La prima di esse fu scritta affinchè lord Aberdeen se ne valesse onde indurre colla sua autorità il Governo di Napoli a desistere dall'inumano suo procedere contro i detenuti ed accusati per cause politiche. La voce autorevole di quell'antico ministro britannico, che come capo del partito conservatore mantiene amichevoli relazioni coi Gabinetti assoluti dell'Europa, e la minaccia di dare alle lettere stesse una straordinaria pubblicità, avrebbero, credevasi, agito con abbastanza forza sull'anima del Re di Napoli per piegarlo a più miti consigli. Ma qual effetto se ne ottenne? Null'altro, fuorchè quello di aggravare la situazione delle sgraziate vittime di un novello Nerone!

Onde a lord Aberdeen ed al sig. Gladstone, sdegnati di tanta infamia, non rimase altro partito che di compiere la minaccia e di rendere di pubblica ragione gli atroci fatti di cui si è macchiato il Governo napolitano. E che vuol dire ciò? Essi si appellarono all'opinione pubblica, e questa rispose al generoso appello. *Quando un nuovo scoppio abbia luogo in Italia, che nessun inglese dimentichi gli abominii che l'avranno provocato e giustificato!*

In questo modo si esprime l'opinione pubblica in Inghilterra per l'organo del *Morning Chronicle*, e, si abbia ben presente, non solo l'opinione dei radicali o liberali, ma anche quella dei conservatori.

A questo proposito dobbiamo aggiungere un altro riflesso per quelli che vorrebbero un immediato intervento dell'Inghilterra negli affari di Napoli. È massima generale del Gabinetto Inglese di astenersi da ogni diretta ingerenza negli affari interni di un altro paese, e notiamo di passaggio che questo sistema è fertile di eccellenti risultati per la causa della libertà sul continente europeo assai più di quello che appare dietro un esame superficiale dei fatti. Il diretto intervento va incontro ad azzardi incalcolabili, a risultati incerti, mentre la politica del non intervento praticata e fatta praticare, per quanto è possibile, dagli altri non manca di ottenere col tempo effetti mirabili. Ciò non impedisce il Gabinetto Inglese a dare saggi consigli a quei Governi che sono disposti ad ascoltarlo, e talvolta anche a quelli cui riescono molesti. Di questi ultimi però lord Palmerston è ora assai scarso e non li trasmette se non quando vi è collegato un determinato scopo politico, e uno sperabile risultato. Ciò non è il caso attualmente col Re di Napoli, dacchè, come ognuno può prevedere, le rimostranze di lord Palmerston, avrebbero avuto lo stesso effetto di quelle di lord Aberdeen e forse anche peggio per la bile che desta il solo nome del Ministro inglese presso i Governi assoluti. Inoltre, mentre il segretario di Stato inglese si dichiarava sì avverso ad ogni intervento straniero negli affari interni del Piemonte, non poteva certamente annunziare di volersi ingerire egli stesso negli affari di Napoli.

Da quanto abbiamo detto finora viene dimostrata la somma importanza politica delle lettere di cui si trattò. Quando i giornali narravano i medesimi fatti, erano tacciati di esagerazione, di menzogne, di calunnie, frutto delle passioni rivoluzionarie e demagogiche! Altronde l'esposizione dei medesimi subiva le inevitabili condizioni della stampa giornaliera; era cioè incoerente, incerta, sparsa, suddivisa, incompleta; l'opinione pubblica s'informava lentamente, a brani; infine il suo giudizio era fatto, ma la sentenza non ancora formalmente pronunciata. Ora le lettere di Gladstone sono il riassunto finale del processo, la forma del *verdict* pronunciato dai giurì dell'opinione pubblica. Come lettere di un privato hanno tutta l'autorità che può loro impartire la posizione dell'illustre scrittore e della persona cui sono dirette, con espresso di lei consenso; ma hanno anche nel loro insieme la forza morale di un'esposizione viva, compendiata e logica. A ciò si aggiunge ora la sanzione di uno dei più potenti Governi dell'universo, e la sensazione profonda che produssero in tutto il mondo politico.

Il signor Gladstone, rappresentante dell'università di Oxford nella Camera dei Comuni, appartiene al numero di quegli uomini di Stato, che si staccarono con sir Robert Peel dalle file dei tory protezionisti, per adottare i principi del libero scambio. In quanto alle questioni politiche estere, e al modo di trattarle, i peelisti e con essi lord Aberdeen ed il signor Gladstone non hanno apparentemente introdotta alcuna modificazione nelle idee dei loro antichi amici, i *torys*. Infatti però hanno subito in grado sensibile l'influenza riformatrice e progressiva del secolo. Le stesse lettere, di cui parliamo, ne sono una prova, come anche il loro contegno moderato e conciliativo nella questione suscitata dal Papa colla nomina dei vescovi ed arcivescovi dell'Inghilterra. In quanto alle opinioni religiose il signor Gladstone inclina a quel partito che più si avvicina al cattolicismo, e questa circostanza è importante per le considerazioni religiose, sulle quali ha fondato una parte delle accuse contro il Governo di Napoli.

Recatosi per affari domestici a Napoli, l'iniquità dei fatti che accadevano sotto i suoi occhi eccitarono la sua più alta indegnazione, non ostante il sincero rispetto che professa a tutti i Governi assoluti, costituzionali o repubblicani come rappresentanti dell'autorità divina e difensori dell'ordine. Ciò lo indusse a prendere più esatte informazioni, e a verificarle colle proprie osservazioni personali. Il signor Baroche, ministro degli affari esteri in Francia ebbe la temerità di mettere in dubbio la sua veracità o almeno l'esattezza delle sue osservazioni. Gli uomini si giudicano dai loro antecedenti. Il signor Baroche sarebbe ben contento se nella sua carriera politica potesse vantare di aver sempre dimostrato un carattere così intemerato, verace e costante come quello del signor Gladstone. I fatti, di cui si tratta, non ammettono altronde gradi di esattezza; o sono, o non sono. Ma neppure gli amici che il Re di Napoli ha in Francia, osano negarli assolutamente, essi li considerano soltanto come un sistema politico. Probabilmente è il modello, cui vogliono informarsi gli uomini dell'*Assemblée Nationale*, dell'*Union*, dell'*Univers* quando l'azzardo li avesse a condurre al potere.

Del resto il giudizio del signor Gladstone è esplicito, e non ammette gradazioni. La condotta presente del Re di Napoli, dice egli, *è un oltraggio alla religione, alla civiltà, all'umanità e alla decenza pubblica*. Essa conduce alla repubblica e danneggia lo stesso partito conservatore. Ed il sig. Gladstone ha ragione quando parla del partito onesto, che come lui, non si rifiuta di riconoscere il progresso e di concedere la sua parte allo spirito dei tempi. Ma egli non tarderà ad accorgersi che le idee oneste di conservazione hanno già da qualche tempo disertato i gabinetti dei Governi assoluti in Europa.

Vi fu un istante di assai breve durata, in cui si poteva da taluno credere con qualche fondamento che a Vienna e Berlino prevalessero i principii moderati. Ora questa illusione deve svanire anche nei più creduli ionanzi agli atti che ogni giorno vediamo a compiersi sotto i nostri occhi. Qual motivo avrebbero simili Governi di paventare i danni di cui è minacciato il principio monarchico a Napoli? Essi si fanno forti di sostenerlo colle loro baionette. Ma in realtà essi devono vedere un vantaggio per la loro causa in ciò che avviene in Napoli. Per quanto dispotico sia il loro Governo, non hanno a rimproverarsi le iniquità del Governo napoletano; in confronto di quest'ultimo essi sono ben moderati e liberali. Noi non abbiamo, diranno essi, eretto in sistema la sovversione di ogni idea morale, e sociale, gli ordini giudiziari sono presso di noi indipendenti e incorotti, la nostra condotta non è nè inumana nè mostruosa come a Napoli. E a forza di paragone essi compariranno come agnelli a fronte dell'jena, che dilania il bel paese dell' Italia meridionale.

Ma per sostenere questo paragone essi hanno bisogno dell'jena, ed ecco perchè trovano il loro vantaggio ad incoraggiare, e rinfrancare il Governo di Napoli nella via prescelta.

Non abbiamo bisogno di seguire il sig. Gladstone nella narrazione dei fatti; sono già abbastanza noti e non differiscono da quelli pubblicati in questo Giornale di mano in mano che accadevano, e giungevano a nostra cognizione. Non vogliamo però passare sotto silenzio una circostanza che dimostra chiaro che la responsabilità delle atrocità che si commettono ogni giorno, non deve rimanere circoscritta agli agenti subalterni, ma risale ben più alto anche nei suoi più raffinati dettagli.

Prima che Poerio e i suoi compagni, narra Gladstone, fossero condotti al bagno di Nisida non eravi l'usanza di incatenare a due a due i carcerati, sebbene in numero di 800, e fra questi molti condannati politici. Solo quando vi giunsero Poerio e suoi compagni venne ordine dal *principe Luigi fratello del Re* che come ammiraglio aveva l'incarico dell'isola, con cui prescriveva che si usassero i doppii ferri per coloro venuti in carcere dopo il 22 luglio 1850. Ciò era diretto espressamente per aggravare la situazione dei condannati politici, e questa intenzione si fece vieppiù manifesta, quando si vide uno dei più infami delatori, cui lo spergiuro o la falsa denunzia non valse il condono della pena, incatenato assieme alla sua vittima. Anche le torture fisiche, cui si assoggettarono alcuni dei condannati suonano incredibili. E il sig. Gladstone asserera dietro rispettabile autorità che il Settembrini, condannato a morte, ma poi graziato della vita, si conficcassero acuti stromenti sotto le ugne delle dita.

Fra molti esempi della perversità dei tribunali criminali di quel regno e dei crudeli trattamenti che si fanno subire alle persone più rispettabili ed onorevoli, l'autore narra estesamente quello del Poerio, non perchè sia il più atroce o il più infame fra i giudizi pronunciati dalla Corte speciale, ma solo per sceglierne uno fra i tanti. E quale fu il delitto del Poerio? Di essere stato ministro di Ferdinando? Ma allora il più colpevole è il re stesso che lo chiamò ne' suoi consigli, che gli diede tutta la sua confidenza, e gli negò la dimissione offerta, e continuò a consultarlo anche dopo che era sortito dal ministero.

L'autore nota con molta esattezza tutte le violazioni delle forme giuridiche commesse nei processi di Stato a Napoli. È questo un punto che deve eccitare in sommo grado lo sdegno della nazione britannica che appunto nelle forme giuridiche vede un baluardo inespugnabile delle sue libertà, e le considera come simbolo e garanzia di un grado superiore di civiltà. Infatti come si può qualificare uno Stato in cui simili garanzie non esistono, oppure esistendo sono impunemente violate? ove la libertà individuale può essere ad ogni istante conculcata dall'arbitrio di chi tiene il potere? arbitrio, che un giorno può essere umano e mite, ma un altro può farsi crudele ed atroce, e in nessun caso sarà giustizia. È uno Stato di padroni e di schiavi, in cui questi ultimi hanno provvisoriamente l'apparenza di uomini, non diremo liberi, ma abbandonati a se stessi, sino a che piace al padrone di richiamarli sotto la sferza dell'aguzzino.

Ed è questo uno Stato incivilito e cristiano, uno Stato ove giustizia e amor fraterno dovrebbero formare la legge suprema? Gl'Inglesi hanno ragione di tenere in sì gran pregio le loro istituzioni giuridiche, di commiserare i popoli che ne mancano, di esecrare coloro che le violano. Fra il Governo napoletano che ha istituzioni civili e le viola tutte e il Governo turco, che non ne ha e governa coll'arbitrio non havvi altra differenza fuorchè il nome. Non deve quindi far meraviglia se il religioso, l'onesto uomo di Stato inglese non sa trovar parole sufficienti per esprimere la sua indegnazione sugli iniqui procedimenti della Corte speciale di Napoli.

Nella sua seconda lettera il sig. Gladstone giustifica i motivi pei quali fu indotto a fare la pubblicazione in discorso. Per noi trattandosi della causa della libertà ed indipendenza italiana, e per conseguenza di una causa propria, ingenita non abbiamo d'uopo certamente delle giustificazioni che il sig. Gladstone ha trovato necessario di esporre tanto per le esigenze del proprio partito, come per la sua posizione di straniero. Non seguiremo quindi l'autore nelle sue deduzioni, e noteremo soltanto la giusta e solenne condanna da lui pronunziata contro le infami dottrine che una sfrenata reazione va spargendo nel regno di Napoli, le quali contengono una compiuta filosofia dello spergiuro ridotto a sistema per uso dei monarchi. Certamente i veri principi monarchici e religiosi non furono mai così avviliti e avvolti nel fango come negli opuscoli che ad uso del popolo napoletano si stampano e si diffondono per istigazione di quel governo.

Non possiamo però trattenere in questo incontro una triste riflessione. Non mancarono fra gli Italiani uomini onesti, sinceri e rispettabili che alzarono la loro voce al di qua e al di là delle alpi per denunciare all'opinione pubblica, e colpire di giusta infamia le iniquità che si commettono a Napoli. La loro voce era appena ascoltata e sovente schernita; solo quando uno straniero venne a narrare all'Europa le nostre miserie, l'opinione pubblica fu gravemente scossa, e le dimostrazioni di simpatia che finora erano ristrette ai prosperi successi del Piemonte, si estesero anche alle popolazioni conculcate del regno di Napoli. È un triste spettacolo il doversi confes-

sare che noi Italiani, che non fummo in grado di vincere da noi le battaglie campali dell' indipendenza, dobbiamo trovarci ancora incapaci a vincere da soli le battaglie morali per la medesima causa. Non vogliamo per ora investigare onde provenga la nostra debolezza, ma non andremo errati se nell'uno e nell'altro caso li cercheremo alla medesima fonte, quella che fomentando fatali discordie intestine ha gettato il discredito su tutti i nostri movimenti, sulle nostre più sacre tendenze e le ha identificate all'occhio degli stranieri cogli insensati tentativi della demagogia europea.

Ma se questo riflesso è triste ed umiliante, esso non deve renderci ingrato verso lo straniero che disinteressato e per sentimento di umanità e simpatia propugna la nostra causa con tutte le sue forze. Sì, il sig. Gladstone ha ben meritato dell'Italia, e la penisola intiera ne conserverà degna memoria. Non è però terminata l'impresa, è appena iniziata, molti passi sono ancora a fare e rimane ancora di commovere l'opinione ai patimenti di altre parti d'Italia, ove i migliori cittadini sono altrettanto perseguitati e non meno degni delle simpatie dell'Europa incivilita, come le vittime di Napoli. Fra il Ticino, l'Isonzo, le Alpi e il Garigliano vi sono popoli che soffrono dalle iniquità e dagli arbitri di governi dispotici, oppressivi, stranieri, o sostenuti dallo straniero. Sorga una voce potente anche in loro favore, è tempo!

Noi chiuderemo questo articolo citando ancora le parole del *Morning Chronicle*, che prevede dalle provocazioni, e dalle iniquità dei governi assoluti lo scoppio di nuove lotte. Sebbene alludano alle cose di Napoli, esse hanno una ben più vasta applicazione, e valgono per tutti i paesi testè accennati: *Un regno di terrore legittimo, normale ed ereditario è peggio di ogni convulsione rivoluzionaria che l'istoria possa presentare, e l'immaginazione creare.*

P. Peverelli.

I PRIMI EFFETTI DELLA RIFORMA DOGANALE

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il quadro comparativo delle esazioni doganali nel mese di luglio 1851 con quelle del mese corrispondente dell'anno precedente, nel quale era in vigore l'antica tariffa. Esso è oltremodo soddisfacente perchè conferma la massima che i dazi fruttano più all'Erario quando sono moderati, che quando sono elevati. Ne giudichino i lettori.

Direzioni di		luglio 1851	luglio 1850
Torino	L.	378,605 69	430,108 11
Savoia	»	82,770 48	108,592 16
Voghera	»	19,015 08	21,082 45
Novara	»	70,636 61	31,961 70
Genova	»	1,045,892 08	731,521 86
Nizza	»	92,800 40	72,393 20
	L.	1,689,720 34	1,415,659 48

Le tre prime direzioni subirono una diminuzione di L. 79,391 33; le tre ultime provarono invece un aumento di L. 353,452 33, donde risulta un aumento pel 1851 di L. 274,060 86.

Questo risultato supera la comune espettazione, però conviene avvertire che molti negozianti ritardarono in giugno scorso lo sdoganamento delle merci, onde godere delle riduzioni daziarie, e questo spiega forse l'accrescimento degl'introiti doganali della direzione di Genova. In qualunque modo però questo quadro ci porge motivo di sperare che anche in avvenire le esazioni doganali, se non progrediranno nella stessa proporzione, andranno tuttavia crescendo.

Il sig. Alberto de Circourt sostenendo ne ll *Opinion Publique* una polemica col *National* per riguardo agli affari d'Italia sembra voler stabilire che lo stato d'assedio e tutti gli atti di rigore esercitati dal governo austriaco in Lombardia e Venezia siano stati reclamati dalla condotta delle popolazioni, alle quali rinfaccia quell'unico caso deplorabile del Vandoni.

Domanderemmo volontieri al sig. de Circourt qual fosse il contegno dell'austriaco governo prima di quest'assassinio, e quindi se piuttosto che cagione debba, questo fatto che noi deploriamo, considerarsi come una conseguente esplosione d quell'ira che fu alimentata dalle inaudite concussioni e dalle infami violenze dei proconsoli. Che i giornali austriaci insultino l'Italia di cui si fa un così crudele governo, non è a meravigliarsi, perchè nessuno pretese mai di trovare colà nè generosità di sentire, nè tampoco l'idea del giusto e dell'onesto: non è parimenti a meravigliarsi che un cieco despotismo, il quale precipita verso il suo fine, accresca le sue esigenze in proporzione che diminuiscono i suoi mezzi di sussistere: egli è naturale che questo despotismo vada ogni giorno esasperando il suo giogo perchè ogni giorno sente più disastrosa la sua debolezza; ma che nella Francia, ove si conobbe e si amò la libertà, ove non è straniera la generosità e la nobiltà del sentire si abbiano ad elevare sì frequenti le imprecazioni contro un popolo agitato dal solo bisogno dell'indipendenza, è quanto riesce ad un tempo inaspettato e doloroso.

Quando si è così severi contro tutto un popolo al quale si rinfaccia ad ogni istante il delitto di un solo, mentre si trova cotanta indulgenza per il Governo che innumerevoli commise gli assassinii e le violenze, non si può ormai più farsi bello di sentimenti di simpatia che i fatti smentiscono. Noi ameremmo quindi che il signor de Circourt ci dicesse se realmente crede colpevole il popolo italiano di amare la propria indipendenza, di affaticarsi per conseguirla: questo è il punto capitale, è la base che convien giustamente stabilire: d'accordo su questa gl'italiani potranno accogliere con gratitudine le ammonizioni ed i rimproveri per quegli eccessi che quì più che altrove si lamentano: ma d'accordo su quella base potremo anche lusingarci che coloro che insultano ogni giorno alla libertà, all'indipendenza ed alle miserie della Nazione italiana non troveranno nel signor de Circourt nè un panegirista nè un difensore.

STATI ESTERI

SVIZZERA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Ginevra, 12 *agosto*. Di queste famose sponde lacuali elvetiche non ho veramente nulla di nuovo a dirvi; quanto alla tanto decantata bellezza della natura, a mio giudizio, il Lago di Ginevra non può sostenere pur l'ombra del paragone nè col Lago Maggiore, nè con quello di Como, i quali sono infinitamente più vaghi, più ridenti, più popolosi od almeno più animati di barche di commercio e di barchette di piacere. Quanto poi alla vita intellettuale, Ginevra non ha ormai più che le sue immortali memorie. Finchè la Francia fu retta dispoticamente era ben naturale che qui accorressero gli uomini desiderosi di parlare, leggere e scrivere in libertà, ed i nomi di Rousseau e Voltaire gittavano un vivissimo splendore sulla vecchia città di Calvino; più tardi all'epoca del glorioso, ma non meno dispotico governo di Napoleone, si rinnovava lo stesso fatto, e l'illustre figlio di Necker faceva del suo vicino castello di Coppet la sede della letteratura e della filosofia che osava contrastare all'immensa onda di favor popolare ond'era circondato il trono del novello Carlomagno; allora convennero intorno alla Staël e il duca di Broglie, che come sapete ne sposò una figlia, e Guizot e Beniamino Constant, e perfino lord Byron e Chateaubriand. Finalmente ci fu l'ultima costellazione di Sismondi, di Dumont, e del nostro infelice Pellegrino Rossi: ora tutto è sparito: si fabbricano ancora molti oriuoli, ma in fatto di libri non se ne stampano guari. Tuttavia Ginevra vi ha offerto un insegnamento, o a parlare con più esattezza, una nuova prova esperimentale di quanto io già sapevo *a priori*; che cioè il furore del falso progresso, o quella che Guizot molto saviamente chiama l'idolatria democratica, è in politica un vero riscontro della Lupa Dantesca,

Che dopo il pasto ha più fame di pria.

Voi sapete che Ginevra era da molti anni governata dagli uomini della parte conservatrice, gente piuttosto *codinuta*, ma per altro onestissima a giudizio degli stessi suoi avversari. I radicali dopo lunghe lotte riuscirono a sbalzarli dal potere, modificarono la costituzione e nominarono a presidente della repubblica il loro capo James Fazy, giornalista infaticabile, oratore di un'eloquenza popolare ed efficace, uomo del resto di molto ingegno e di molta dottrina. Se non che al trionfo tennero subito dietro le discordie, la coda del partito si era immaginata di entrare in pieno socialismo, e siccome il socialismo è più facile predicarlo all'impazzata sui giornali e nelle adunanze ciompesche, che attuarlo da chi governa, e siccome d'altronde Fazy è un profondo economista della buona scuola che schernisce e disprezza i sogni di codesti neo-riformatori, così gli operai che si erano immaginati — paiono fole da romanzo, eppure sono fatti storici — di dover tutti avere una rendita di non so bene se cinque o sei cento franchi all'anno, con una specie di legge agraria che dividesse fra loro il capitale di un'antica società ginevrina detta *Société Economique*, sull'importanza del quale si facevano dal volgo le più esagerate supposizioni, sopraggiunto il disinganno, visto che bisognava lavorare come prima, non è a dire quali oltraggi siano andati a ferire l'idolo di una volta, e di quante accuse, anzi pure di quante indegne calunnie sia fatto segno. Aggiungete a questo i furori dei mazziniani, quando Fazy si trovò costretto dalle prepotenti minacce diplomatiche ad intimare l'ordine della potenza al gran profeta: qualche mio conoscente intinto di quella pece mi ha dichiarato che da quel momento ha troncato ogni relazione col sig. Fazy, e non gli parla più! Sicchè il povero presidente d'una parte coll'occhio de' suoi vecchi nemici, i conservatori, dall'altra co'furibondi sdegni de'suoi vecchi amici, i radicali, si trova davvero tra l'incudine e il martello: è il caso di dire con Virgilio:

Insere nunc Meliboe piros, pone ordine vites!

Berna, 11 *agosto*. Ieri fu tenuta l'assemblea di Herzogenbuchsee: essa fu numerosa contandovisi circa 6000 persone, compresi però i curiosi e gli indifferenti.

La posizione di Herzogenbuchsee, nel centro di popolose campagne, era assai favorevole. Si parlò molto ed alla fine fu deciso di chiedere al Consiglio la nomina d'una Commissione di dotazione a cui la parte interessata, vale a dire i membri appartenenti al patriziato non prenderebbero parte.

Sciaffusa. La Costituente diresse al popolo un proclama nel quale annunzia che incomincierà i suoi lavori nel mese d'ottobre ed intanto invita il popolo a dirigergli i suoi voti.

Il Governo del Cantone dei Grigioni riferisce al Consiglio federale che il cordone austriaco del confine si estende già sino al Bergell, il che riesce tanto più sorprendente in quanto che colà non si esercita il contrabbando, nè tale misura è resa necessaria dalle circostanze della Valtellina, nella quale, del resto, domina quiete.

Argovia. Il piccolo Consiglio ha stabilito per l 24 le Assemblee popolari che devono pronunciarsi sulla risoluzione del Gran Consiglio di sospendere la revisione della Costituzione.

Svitto. Circa alla minacciata ed in parte già avvenuta frana presso Biberegg, si hanno le seguenti notizie: La parte del monte che è staccata e che va avvallandosi ha una estensione di oltre due leghe. A giudizio del sig. ing. Müller, confermato da quanto avvenne ne'passati giorni, non è una improvvisa rovina, ma una caduta che va progredendo a poco a poco. Questo distacco è tale che un termine il quale divideva due pasture si abbassò di oltre 200 passi. Gli abitanti sono intenti ad eseguire quanto ordinò il signor ingegnere per minorare possibilmente i danni di questa rovina.

FRANCIA

Parigi, 12 *agosto*. Un triste avvenimento viene a distrarre dalla consueta monotonia la stampa periodica francese. Tutto l'interno della chiesa degl'Invalidi e le bandiere che la decoravano e che erano l'orgoglio del paese furono preda delle fiamme.

Era il giorno destinato alle esequie del maresciallo Sebastiani; la cerimonia erasi fissata per mezzo giorno preciso. Sino dalle ore 10 del mattino le truppe eransi raccolte sulla spianata, mentre i vecchi avanzi dell'armata erano schierati nei due cortili che precedono la chiesa e nell'interno della medesima.

La navata del tempio era interamente coperta di neri drappi e tutto all'intorno le cifre del maresciallo defunto ed il nome delle battaglie in cui si era distinto campeggiavano in appositi scudi. Sui due lati, degli immensi candelabri d'argento mandavano delle fiamme verdastre, mentre che sull'altare posto in fondo della chiesa ardevano innumerevoli ceri. In mezzo s'innalzava un gran catafalco su cui stava il feretro ed ornato da ricche drapperie di velluto nero con larghi fregi di argento.

Erano undici e mezzo: tutte le tribune erano affollate di signore vestite a bruno; nella campata al contrario non vi era che pochissima gente, forse una cinquantina di persone, fra cui trovavansi molti generali e qualche rappresentante.

S'intendeva già da lontano il canto del Clero, che arrivava processionalmente, quando uno spettatore s'avvide che uno dei ceri posto sull'altare avea comunicato il fuoco ad una grande drapperia a lamine d'argento che copriva il muro dietro dell'altare.

Un pompiere e più soldati della guardia repubblicana accorsero, ma non vi erano scale pronte, e questi individui non osarono montare sull'altare di cui temevano di scomporre gli ornamenti.

D'altronde la fiamma ardeva lentamente ed i pochi accorsi tentarono col mezzo di lunghe pertiche e di spugne di spegnere questo principio di incendio. Ciò condusse ad un effetto contrario, giacchè agitando la parte cui già erasi appiccato il fuoco, se ne accrebbe il progresso e lo si fece comunicare alle tappezzerie vicine. Si avrebbe potuto domar subito l'incendio tagliando il cordone delle tappezzerie incendiate e facendole cadere a terra, ma nessuno vi pose mente ed il fuoco assunse proporzioni sempre maggiori.

In allora, come d'ordinario in simili circostanze, insorse una confusione spaventevole: le signore, spaventate fuggivano dalle tribune, gli uomini si precipitavano nel cortile, nessuno obbediva, tutti comandavano.

Ai primi momenti il curato degl'Invalidi gridò che si salvasse il corpo del maresciallo, ed infatti questo fu salvo e trasportato nel cortile; giunsero poscia i pompieri, le truppe, comandate dai loro capi, si posero all'opera, e qui si manifestò come sempre quell'ammirabile zelo che nei bisogni si è sempre sicuri di trovare in ogni classe di persone: i generali, in grande uniforme, facevano catena accanto agli operai in manica di camicia; ma fatalmente tutto questo non valse che ad impedire all'incendio di sortire dal recinto, quanto in esso trovavasi fu quasi totalmente distrutto.

Il Presidente della Repubblica, i Ministri, molti rappresentanti accorsero e si prestarono per quanto poterono in così triste avvenimento. Il funerale venne poscia eseguito alla meglio, essendo il convoglio guidato dal generale Tiburzio Sebastiani e dal giovane De Praslin, nipote del defunto maresciallo. Il generale De Lavoestine pronunciò un discorso nel quale rammemorò le fasi principali della vita del maresciallo.

Questa scena, così diversa da quella magnificenza con cui erasi disposta, commosse moltissimo tutti gli accorsi, ed infatti è quasi impossibile il non restare colpiti da questa specie di fatalità che perseguita l'infelice maresciallo sino dopo la sua morte.

Il danno materiale è ben poca cosa; ma irreparabile è quello che viene dalla perdita di tanti gloriosi trofei: furono salvate alcune bandiere, ma la maggior parte di esse furono od abbruciate o guaste. Un capitano della gendarmeria mobile, sentendo i lamenti per tali perdite sciagurate, diceva: Ebbene, ne prenderemo degli altri.

— Se si volesse prestar fede alle corrispondenze dei giornali inglesi, insorgerebbe un'altra candidatura alla presidenza molto singolare, quella cioè dell'arcivescovo di Parigi, il quale sarebbe sostenuto da tutti i *rossi*, e che sarebbe stato scelto nel convegno di Ledru Rollin ed E. Girardin.

— *L'Ordre* continua a sostenere la candidatura Joinville, appoggiandosi alla necessità di presentare nel maggio 1852 un nome che possa essere conosciuto alla massa dei contadini, i quali altrimenti potrebbero essere indotti od a riproporre l'attuale presidente od a lasciarsi vincere dalle suggestioni dei socialisti. Però nessun altro giornale orleanista insorge a difendere questa proposizione ed è a notarsi che il *Débats* mantiene su questo il più assoluto silenzio. Erasi da taluno préteso che il signor Armand Bertin avrebbe inalberata francamente questa ultima soluzione, alla quale dicevasi che il sig. Roger de Nord recasse da ultimo il consenso del principe; ma finora il signor Bertin tace, per cui è tutto intero il campo a quei giornali i quali pretendono essere impossibile che un figlio degli Orléans acconsenta a farsi cittadino come ogni altro, ed a rinunciare ai diritti della propria nascita.

— La *Presse* continua nella sua requisitoria contro il sig. Granier de Cassagnac, e l'*Opinion publique* coll'*Union* seguitano quella battaglia che separò da ultimo il campo legittimista.

— I giornali del resto non recano novità, occupandosi quasi esclusivamente del manifesto della *Montagna* che abbiamo accennato, della distribuzione dei premi a' collegi di Parigi e Versailles e per riempitivo del processo di Lione.

INGHILTERRA

Londra, 11 *agosto*. Il colonnello Reid, di recente nominato governatore di Malta, si recherà al luogo della sua destinazione appena che saranno cessate le sue incumbenze come membro del Comitato esecutivo dell'esposizione universale. Frattanto le funzioni di governatore vengono disimpegnate dal generale Ellice, comandante in capo della forza armata in quell'isola.

Il *Morning Herald* scrive da Dublino: L'associazione cattolica sarà installata e inaugurata in piena forma nel meeting annunciato per il giorno 19. In quell'occasione si presenterà all'armata della fede una bandiera benedetta, e la guerra aperta sarà intimata a tutti quelli che non appartengono alla vera chiesa. Si dice che il primate di Irlanda, arcivescovo Cullen, si propone di decorare dell'Ordine del Tosone Romano i principali sostenitori del Papa nella Camera dei Comuni, ma non possiamo garantire questa notizia. Nei tempi che corrono un'assurdità di piu non è cosa impossibile.

Il Comitato dell'associazione protestante a Dublino ha annunciato dal suo canto un'adunanza che doveva aver luogo il 13.

Alla borsa dell'11 i fondi inglesi erano calmi, e si sono fatti pochi affari, e non si è mostrata nel pubblico alcuna tendenza alle speculazioni. Consol. 96 3/4 per conto; 3 1/4 per cento 99; tre per cento ridotti 97 1/2; Boni dello Scacchiere 49. In fondi esteri non vi fu alcun cambiamento.

AUSTRIA

Vienna, 11 *agosto*. La *Corrispondenza Austriaca* sfoga la sua bile contro lord Palmerston in causa delle di lui dichiarazioni fatte nella Camera dei Comuni il 4 agosto circa alla prossima liberazione di Kossuth, e ai rifugiati politici che si trovano a Londra. Il foglio austriaco trova che lord Palmerston non ha il diritto di doman-

dare che Kossuth venga messo in libertà, perchè la detenzione del medesimo non lede alcun diritto dell'Inghilterra. Che questa detenzione leda i diritti dell'umanità ciò poco importa all'Austria.

La *Corrispondenza* aggiunge che di dietro a lord Palmerston sta il partito radicale in Inghilterra che vuole valersi dei capi di rivoluzione di altri paesi per intavolare nuovi movimenti, e il Governo Inglese, dicesi, è caduto nella più vile dipendenza dei medesimi.

L'articolo contiene un'ammonizione al partito conservatore di non mettere le mani sulla cintola e di riconoscere che è la loro propria causa che vien difesa dall'Austria, e termina con una delle solite minaccie contro i rivoluzionari. Sono sempre le medesime declamazioni, le stesse proteste contro il buon senso e l'umanità i gridi di una disperata politica.

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica il rescritto ministeriale con cui s'invita la facoltà filosofica a procedere all'elezione di un altro decano non potendo essere approvata l'elezione del professore Bonitz. Il sig. Ministro dell'istruzione riconosce pienamente i meriti del detto professore, dichiara però la protesta del concistoro dell'università basarsi su ben fondati diritti. Del resto il Ministero promette in fine che la quistione, quale influenza abbia da concedersi ai peculiari rapporti dell'università di Vienna relativamente alla direzione degli studi ed alla elezione delle persone alle quali nell'avvenire la stessa verrà affidata, troverà la sua soluzione definitiva nello statuto, promesso nel § 25 della legge provvisoria 28 settembre 1849, num. 6798. Avendo molti professori protestanti espresso, come che indirettamente, la loro intenzione di abbandonare le università austriache nel caso che la nomina del dott. Bonitz non venisse approvata, questa espressa rinnovazione della promessa fatta nel § 25 della menzionata legge provvisoria non mancherà di fare l'effetto che i professori protestanti, riconoscendo per ora il diritto del concistoro della Università di Vienna, attenderanno la comparsa del nuovo statuto, il quale sarà certo tale da corrispondere ad ogni giusta esigenza. Il Governo Austriaco vive di promesse che si riserva di non adempiere.

— La virtuosa di canto, Anna Zerr, fu privata del titolo di cantante di camera alla Corte Imperiale per aver preso parte ad un concerto dato in Londra a vantaggio degli emigrati ungheresi.

— Il *Corriere Italiano* assicura che il Governo Svizzero ha incamminato delle trattative coll'Austria per la conclusione di un trattato sul sale. Finora la Svizzera copriva ai suoi bisogni col sale che in forza di un trattato ritraeva libero di dazio dalla Baviera. Ora in mancanza di avanzi di sale quest'ultima ha disdetto il trattato, e da ciò, dice quel foglio, si è aperta una nuova sorgente per le finanze dell'Austria.

— In Ungheria e Transilvania accadono di quando in quando passaggi dai culti cristiani al culto israelitico. Tali conversioni hanno luogo specialmente in causa di matrimonii. Che questi casi non siano infrequenti, lo dimostrò una disposizione in data 5 gennaio 1851 del Ministro dei culti, colla quale viene richiesta una statistica dei medesimi dalle autorità rabbiniche della Transilvania.

GERMANIA

Francoforte, 9 *agosto*. I giornali d'oggi pubblicano il testo della risposta della Dieta germanica fatta alla protesta della Francia, e dell'Inghilterra. Ecco com'ella è concepita:

» La Dieta dopo aver presa conoscenza delle note del luglio comunicate al presidente dall'inviato straordinario della Repubblica francese e dall'inviato straordinario del Governo britannico, non può vedere nel loro contenuto che un intervento straniero negli affari interni della Confederazione germanica, ed una tendenza ad usurpare dei diritti e delle attribuzioni che non possono mai essere accordati essendo in contradizione coll'atto del Congresso di Vienna. La Dieta non trova quindi necessario di diffondersi a questo proposito in ispiegazioni più estese. Essa si accontenta di riportarsi al decreto della Dieta del 18 settembre 1831 (concernente l'occupazione della città di Francoforte fatta dalle truppe prussiane ed austriache) decreto che venne comunicato in quel tempo alle ambasciate di Francia ed Inghilterra e con cui si stabilirono una volta per sempre tutti i principii che determinano la linea d'azione della Dieta nel caso che le potenze straniere intervengano negli affari interni della Confederazione o tendano a restringere la competenza della Dieta. »

Dal tenore di quest'atto, dal modo con cui la Dieta rispose alla protesta del Senato d'Amburgo, appare evidente quanta sia l'influenza acquistata dall'Austria. La quistione quindi dell'ammessione ch'ella lascia dormire per ora sarà risolta secondo i suoi voti.

L'Olanda all'incontro e la Danimarca fanno ogni sforzo per ritirarsi dalla Confederazione. Ciò spiega il motivo per cui i ministri di Holstein e di Luxemburgo resistettero fino ad ora all'adozione di qualsiasi deliberazione federale.

Cassel, 7 *agosto*. Il Consiglio di guerra ha condannato il tenente colonnello d'Orville a 5 anni di prigione in fortezza. Gli venne apposto di avere nel settembre dell'anno scorso influito sulle deliberazioni degli ufficiali per mantenerli fedeli alla costituzione. Al tenente colonnello Fritz era stata fatta la stessa accusa, e lo si era anche sottoposto a processo; ma per buona ventura venne assolto.

La condanna di d'Orville ha fatto gran senso negli ufficiali, perchè molti di questi trovansi nella stessa condizione.

Sassonia Weimar. I due piani inferiori della casa di Schiller sono stati appigionati. Tuttavia si conserva ancora al terzo piano la camera da letto, col letto su cui morì, e lo studio col tavolo su cui scriveva.

La casa già abitata da Göthe fu data in affitto ad un ufficiale prussiano. Sulla porta vi sta una sentinella. La famiglia di Göthe non vuol più far vedere la stanza in cui esso lavorava dopo che un giornale disse che era adobbata troppo meschinamente.

SPAGNA

Madrid, 7 *agosto*. Giorni sono si era annunciato che l'ordinamento del debito come veniva votato dalle Cortes era stato respinto dalla Commissione olandese. Sembra infatti che il delegato di codesta Commissione abbia presentata una protesta al Governo contro l'articolo 3 della legge, ove sono classificati i certificati del debito contratto a Londra ed a Parigi, ed approvato per mezzo dei decreti reali 1831 e 1834 come destinati ad essere ammortizzati in opposizione a quanto veniva stabilito. Il suddetto delegato mette altresì innanzi l'eccezione che la legge non venne votata con tutte le formalità prescritte dalla costituzione. In ogni modo egli dichiara che i detentori dei certificati di credito ricuseranno di presentarli per la loro conversione.

Il sig. Valdes che aveva la carica d'incaricato di affari di Portogallo presso la Corte di Madrid torna a Lisbona, da dove quindi partirà per Torino per rappresentarvi il suo paese.

TURCHIA

Il *Journal de Costantinople* del 29 p. ha da Bukarest in data 24 luglio che il principe Stirbey doveva porsi in viaggio alla fine della settimana per visitare alcune parti del paese. È giunto a Bukarest il sig. Ugo Calandri distinto agronomo preso in Torino al servizio dell'amministrazione valaca per dirigere il podere-modello e la scuola pratica d'agricoltura, che si ha intenzione di fondare colà.

Lo stesso giornale ha pure da Bukarest che una turba di 10 a 12 individui a cavallo e ben armati, vestiti quasi tutti a mo' dei contadini transilvani, e comandati da una persona che indossava l'uniforme d'ufficiale austriaco, entrò il 6 luglio nel territorio valaco, disarmando un debole picchetto di stazione nelle montagne Vulcano e Navatzi, e assalì il giorno appresso un monastero, che poi fu da costoro posto a ruba. La gendarmeria de' distretti si pose tosto ad inseguirli, e ne fu dato annunzio alle autorità austriache. Il principe Stirbey mandò sopra il luogo il suo aiutante di campo e l'ispettore delle guardie di frontiera per disporre l'opportuno, e si spera di cogliere quei malfattori.

I due funzionari inviati dal principe Stirbey si recheranno poi ad Hermannstadt per andare intesi col tenente maresciallo principe di Schwarzenberg, governatore civile e militare della Transilvania. Il servizio delle guardie di frontiera valache è appena istituito, e sarà regolato soltanto fra sei mesi.

Scrivono da Naplusa in data del 13 p. essere scoppiata una guerra di esterminio tra la famiglia di Abd-el-Kedè, abitante di un villaggio di quel distretto, e quella di Giarar, che dimora a poca distanza dall'altra; entrambe antichissime e influentissime nel loro paese, profondamente avverse una all'altra, e solite a trarre partito da ogni occasione per isfogare il reciproco astio. La contesa recente avvenne perchè un individuo della famiglia Abd-el-Kedè uccise la propria moglie, congiunta dei Giarar. Questi mossi da vendetta, si radunarono, e raccolti i loro fautori, assalirono gli Abd-el-Kedè che sostenevano il loro congiunto. Ne nacque una lotta accanita; gli Abd-el-Kedè erano dapprincipio i più deboli, ma ben presto, rafforzati da altri villani e Beduini, ebbero essi la prevalenza. Il 13 luglio, gli Abd-el-Kedè tenevano bloccati nel loro villaggio la famiglia Giarar e i loro partigiani. All'autorità riesce difficile l'accesso in quel montuoso e selvaggio paese.

Secondo ragguagli da Rodi del 23 p., non si sentirono più colà nuove scosse di terremoto, però a Macri esse continuavano ancora.

Le barche di pirati che erano comparse ultimamente ad Orfano e a Tchaiagzy, non turbarono più colla loro presenza quelle acque, a quanto narra un carteggio di Salonicco del 23 p. p.; pare che dopo il loro colpo di mano, coloro si siano dati alla fuga, giacchè i due navigli spediti tosto dal pascià per inseguirli non poterono trovarli in alcun luogo. Questi due legni seguitano però la loro crociera, visitando accuratamente i siti più isolati: lo stesso fa un piroscafo del governo ottomano, spedito da queste parti tostochè il pascià riferì a Costantinopoli il pericolo in cui versava il paese, raccomandando alle autorità superiori di adottare energiche misure contro la pirateria.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 13 *agosto*. La *Gazzetta di Milano* ci porge ogni giorno novelle prove del paterno regime dell'Austria e della giustizia dei tribunali militari.

In essa leggesi quanto segue:

Redaelli Giulio Enrico, di Giuseppe e Maddalena Ghislanzoni, d'anni 42, nativo di Barzago nella provincia comense, sacerdote e coadiutore della parrocchia di Olgiate Olona nella provincia milanese:

Tassi Antonio, sornomato Bergamino, di Carlo e Rosa Vassalli, d'anni 54, di Pieranica nella provincia lodigiana, carrettiere, ammogliato, cattolico;

Foppa Giacinto di Domenico e Giulia Stabilini, d'anni 38, di Pieranica suddetto, macellaio, ammogliato, cattolico;

Carniti Andrea, sornomato Messa, di Bernardo e Giacomina Fasoli, d'anni 30, di Trescore nella provincia lodigiana, muratore, celibe, cattolico; imputati di possesso d'armi e munizione, verificatosi in gennaio ed aprile p. p., furono da sentenza 3 luglio ultimo scorso e 9 agosto corrente del consiglio di guerra in Milano condannati come segue:

Il Redaelli a sei anni di arresto in fortezza; - il Tassi a due anni di lavori forzati, ridotti in via di grazia, per diverse circostanze mitiganti, a sole sei settimane di arresto militare; - il Foppa alla egual pena di sei settimane d'arresto militare, ma in ferri; - mentre al Carniti si valutò per pena il sostenuto arresto d'investigazione.

Il medesimo consiglio di guerra, per pubblica violenza mediante opposizione alla guardia finanziaria nell'esercizio del proprio dovere, con sentenza del suddetto giorno 9 agosto condannò ad un anno di carcere duro nell'ergastolo di Mantova il fruttaiuolo e garzone da macellaio Luigi Pacchè, sopranominato Zoppo, di Luigi e Carolina Besesti, d'anni 38, milanese, celibe cattolico.

Milano, il 12 agosto 1851.

Dall' I. R. Comando Militare della Lombardia.

Venezia, 11 *agosto*. Il luogotenente, signor cav. Toggenburg, fece ieri la solenne distribuzione dei premii agli alunni, che nell'I. R. Accademia di belle arti meritarono meglio de' loro studii teoretici e pratici durante l'anno scolastico.

Affollata ed eletta frequenza di cittadini, accolti nella gran sala dove si ammira la portentosa tela di Tiziano, l'Assunta, pendea dalle labbra del segretario di essa accademia, e professore di estetica, marchese Selvatico degli Estensi, che tolse per têma del suo discorso le innovazioni da due anni introdotte nel metodo d'insegnamento di que' professori accademici.

Divisò nella prima parte l'indole e qualità delle applicate riforme, e deducendone sommariamente nella seconda gli effetti, lamentò che ai giovani artisti, ai quali non può fallire per la bontà delle norme la eccellenza delle opere, difettino le occasioni.

Digredì ai Mecenati che, per istolta burbanza, larghi tesori profondono in quadri supposti d'insigni pennelli, o in capi d'arte, tutto il di cui pregio è la ricca materia. Intanto i veraci coltivatori del bello aspettare, in povertà immeritata languendo e scioperando, che i fortunati del secolo mutino vezzo. Nondimeno, promettersi egli dall'avanzare de' lumi un ravviamento al buon gusto: entrargliene mallevadore il passato, il quale creava in Venezia i miracoli di tanta bellezza: pigliarne gli auspicii dall'oggi, che, mercè la sovrana clemenza, s'apre in Venezia un orizzonte di prosperità e di grandezza futura.

Calde e animate nella perorazione furono le parole del dicitore facondo.

Enumerando le innovazioni da esso lui praticatevi, attribuisce con fondamento importanza agli esercizii delle figure geometriche, da cui fa esordire gli allievi. A buona ragione li va subito poi educando nelle leggi della prospettiva, la cui ignoranza è cagion principale onde la dipintura, che nel celeste Impero precorse di secoli i Polignoti e gli Apelli, fosse ivi, per così dire, colpita dall'anatema dell'immobilità.

Ma la riforma di che più si compiace il Selvatico ed a cui dedicava gran parte del suo ragionamento, è il metodo, per esso la prima volta introdotto, del copiarvi che fanno i discepoli iteratamente ed in dimensioni diverse i proposti esemplari a memoria. Abilita questo metodo gli studiosi a prescindere dalla immediata servilità dell'imitazione, a meglio imprimersi nella mente le immagini più perfette ideate e condotte dai sovrani maestri dell'arte, a padroneggiarle come altrettanti modelli, cui per la doppia fatica spesa a ritrarli conservano eglino più indelebili e rimaneggiano e temperano a loro talento, e riproducono quando che sia con pellegrino suggello di nuova creazione.

Questa ci sembra la più commendevole delle riforme attuate dal Selvatico.

Saviamente vuol egli bandito il fantoccio pel rimuovere dai suoi discepoli la facilità di dare in affettate movenze, in attitudini troppo violente: l'esempio ch'egli offre ad imitare per le fattezze e posture dell'uomo, è quel desso che

. . . *mangia e bee e dorme, e veste panni.*

Sommo artifizio egli è questo di evitare ogni sorta d'affettazione e di contorsione. I Greci, per conseguirlo, rappresentavano serena e pacata la fronte di Giove, anche quando scagliava i suoi fulmini. Dal Prometeo al Laocoonte, dal dolore di Priamo alla disperazione di Ugolino, fecero sempre spiccare i campioni dell'arte nel maggior impeto dell'affetto una naturalezza sublime: a questa naturalezza il Selvatico richiama con tutta possa gli allievi.

INTERNO

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente circolare del Ministro della pubblica istruzione, che richiama assai provvidamente in vigore gli ordini antichi intorno alle scuole di teologia:

Circolare ai Provveditori delle città ove esistono scuole di teologia.

I Reali di Savoia intenti a procacciare in servigio delle chiese dei loro Stati sacerdoti eminenti, che alla santità dei costumi accoppiassero profondità e uniformità di dottrina, non solo eressero nell'Università di Torino una facoltà di teologia fornita di buon numero di cattedre e di un numeroso collegio di dottori, ma crearono altresì parecchie scuole sussidiarie nei varii collegi delle provincie, le quali però, come tutte le altre scuole stabilite fuori dell'Università, si avessero a considerare *quasi parti e dipendenze della medesima*, e prescrissero quindi, per tutte, norme e discipline uniformi (regolamenti annessi alle costituzioni per l'Università di Torino, cap. 28, § 1).

Ora, mentre queste discipline furono sinqui osservate nell'Università di Torino, ove le scienze teologiche si mantennero però in grande onore, furono per contro quasi intieramente trascurate nelle scuole delle provincie con non lieve scapito di quei medesimi studii.

Il Ministro di pubblica istruzione, nell'intento di richiamare le lodate usanze dei nostri maggiori, e seguendo anche in ciò il voto manifestato dalla Camera dei Deputati, ha però ordinato ed ordina quanto segue:

1. Le scuole universitarie di teologia stabilite nelle provincie, all'aprirsi del nuovo anno scolastico, dovranno tenersi nel locale del collegio, di cui devono far parte a termini del § 2 del tit. 15 delle RR. CC. per l'Università di Torino.

Sarà cura del provveditore di disporre affinchè nel collegio stesso, o non potendosi in questo, in altro luogo da approvarsi dal Governo, venga apparecchiata per tempo un'apposita sala. Occorrendo spese in proposito farà gli opportuni ufficii presso l'amministrazione municipale perchè vi provveda immediatamente.

2. I professori di teologia delle provincie detteranno i trattati o almeno le materie che ogni anno si dettano nell'Università, e leggeranno tutti due volte al giorno, come trovasi letteralmente prescritto al cap. 29, § 17 dei regolamenti annessi alle citate RR. CC.; e manderanno inoltre ogni anno i loro programmi per l'approvazione al consiglio superiore per mezzo del consiglio universitario come tuttora si pratica a mente della legge del 4 ottobre 1848.

3. Si pel tempo in cui si deve dar principio e termine a questo insegnamento della teologia, che per le feste e vacanze, e per le ore della scuola, si osserverà il calendario che si pubblica annualmente per le scuole fuori dell'Università, come prescrive il § 22 del capo 28 dei citati regolamenti.

4. Nessuno studente sarà ammesso a fare regolarmente il corso di teologia nelle provincie se non avrà compiuto il corso di filosofia, e preso il grado di magistero, od almeno dato saggio di quanto gli è stato insegnato nell'esame di promozione a tenore del capo 12, § 2 e 3, e del capo 29 § 1 dei sovraccennati regolamenti.

5. Dovranno gli studenti di teologia prendere la rassegna al principio di ogni anno scolastico dal provveditore agli studi, e riportare ogni trimestre la sottoscrizione del professore all'*Admittatur* che verrà loro per tal fine rilasciato.

Il provveditore agli studi è incaricato dell'eseguimento di queste disposizioni. Egli vorrà significarle al professore di teologia e renderle pur note agli studenti per quelle parti che ad essi riguardano, onde non vi si possano rispettivamente uniformare.

Queste disposizioni, si ripete, non contengono ordini nuovi, ma solamente richiamano in vigore

gli antichi osservati finora senza contrasto nella Università di Torino, come lo furono pure in passato nelle provincie con vero utile dello Stato e della Chiesa.

E si ha però motivo a sperare che, ora pure, senza difficoltà nè contrasto di sorta torneranno in vigore.

Che se, contro ogni ragionevole previsione, codesti rinnovati ordinamenti portassero l' effetto di allontanare dalle scuole legali i giovani che si indirizzano alla teologia, in tal caso si farebbe luogo necessariamente all'applicazione dell'art. 32 delle R. Patenti 23 luglio 1852 così espresso: Le scuole di teologia a carico delle finanze... *che non siano frequentate dai seminaristi* saranno soppresse.

La qual cosa Ella avrà cura che sia ben nota a quanti possano avere interesse di conoscerla in tempo.

Torino, 11 agosto 1851.

GIOIA.

— La Gazzetta pubblica pure il decreto che fissa a L. 684,484. 24 l' imposta della divisione di Alessandria, da cui dedotte L. 146.484. 24 dell'uttivo rimane l' imposta divisionale stabilita in L. 540,000.

— Le soscrizioni per l' invio di operai piemontesi a Londra ascendono a L. 25,500. La Commissione ha già fatta la scelta di quelli che debbono recarvisi, togliendoli dalle liste proposte dai Municipii, dalle Camere di commercio e dalle Società degli operai. La partenza è fissata pel 27 del corrente mese.

— La Commissione instituita allo scopo di preparare un progetto di riforma e di ordinamento della patria legislazione sulla coltivazione dei risi e sui prati a marcita, dopo le prime sue investigazioni su tal materia, e mentre andava procurandosi le più importanti notizie statistiche, ha creduto dovere proporre alcune provvidenze, le quali sancite colla legge del 27 marzo ultimo, mentre tendono a soddisfare agli attuali ed urgenti bisogni, non possono recar pregiudizio a quelle definitive disposizioni che siano per ravvisarsi all'uopo maggiormente accoacie.

Non si arrestarono intanto i lavori della Commissione, ed ora la stessa avendo, dopo accurato studio, riconosciuta la necessità di procedere ad una inspezione nelle varie provincie in cui si pratica la coltivazione dei risi, e dei prati a marcita, ha nominata nel suo seno una sotto-commissione coll'incarico di mandare ad effetto la deliberata inspezione, onde poter poi proporre quelle variazioni o modificazioni che valgano a conciliare l'interesse della pubblica salute con quello dell'agricoltura e col rispetto dovuto alla proprietà.

La Commissione considerando che nell'attuale stagione si possano preferibilmente eseguire le divisate locali inspezioni, ha perciò stabilita la partenza della sotto-commissione pel giorno 17 del corrente mese, procedendo dalla città di Vercelli.

— Il Comitato medico di Mortara adottò e sottoscrisse fra unanimi applausi, dietro proposta del dottore Pacchiotti, la petizione al Parlamento per la libertà d' insegnamento, da noi riferita in un foglio precedente.

Cuneo. Questa città viene rallegrata dalla idea che in breve vedrà il nostro buon re Vittorio Emanuele il quale, si assicura, che sia per venire o sugli ultimi del corrente mese o sui primi del venturo a porre la prima pietra del gran ponte che si costruisce sulla Stura. Il municipio ed il popolo faranno a gara ad accogliere con quelle sincere dimostrazioni di stima e di affetto questo miracolo di principe che mentre tutti gli altri d' Italia hanno fallito alla santa causa della libertà, spergiurando le concesse costituzioni, egli magnanimo e forte mantenne e manterrà non solo, ma accrescerà le libertà stesse.

(La fratellanza.)

Ciamberì. Il Governo ha autorizzata una società inglese, rappresentata dall' ingegnere Carlo Henfrey, a fare gli studii preparatori d'una linea di strada ferrata da Modane a Ciamberì, con due tronchi, a di cui l'uno riesce alla Francia e l'altro alla Svizzera.

La *Gazzetta Piemontese.* nel confermare questa notizia aggiunge esservi motivo di credere che gli studi incomincieranno nell'entrante settimana, tanto più che il sig. Henfrey ha già compiuto quelli del tronco di strada ferrata da Torino a Susa.

(Comunicato).

Resterà documento d'ingrata e biasimevole dimenticanza de'più illustri che onorarono il luogo natio e la comune patria italiana la proposizione inconsideratamente gettata nella petizione dei Comitati medico-chirurgici di Novara e Saluzzo, che cioè l'Ateneo torinese, da 50 anni, non produsse alcun uomo insigne.

A quei medici sfuggì che figli o professori di scienze mediche dell' Ateneo torinese furono: Malacarne, che insegnò con tanta gloria nell'Università di Padova, - Bonvicino - Giulio - Scavini - Canaveri - Rizzetti - Giobert - Buniva — Balbis - Botta - Michelotti - Capello - Scarnafigi - Rossi - Rolando - Martini -Turina - Bellingeri - Baroero - Geri - Schina, ecc. ecc., i quali resero colle opere loro grandi servigi alla scienza e meritamente reputata la scuola torinese.

Si ama di aggiungere i nomi certamente non ignoti, nè di ristretta fama, dei signori Vassalli-Eandi - Bonelli - Borson - Colla - Bellardi — Gené, ecc., che illustrarono la Università torinese, insegnando la fisica o le scienze naturali.

Si pensa che pochi altri Atenei possano vantare una serie sì lunga di nomi non oscuri, in un solo ramo di scienze ed in non lungo periodo di tempo e che appalesi animo gretto chi mostra di ignorarli o li disconosce. Il rammentare gli accennati nomi in questa circostanza è atto di riverenza e giustizia, sempre dovute al vero merito.

(Comunicato)

Senza presunzione di critico, ma solo per amor del vero, non posso astenermi dal dar mano alla penna, onde rettificare un errore che, scorrendo con rapida occhiata la narrazione della guerra combattuta nel 1848-49 del sig. Carlo Pisacane, trovai ripetuto, dove fa cenno della divisione lombarda, errore che, a giudicare dall'amore con cui l'autore d'altronde parla di questa sciagurata frazione dell'esercito che moveva nel 1849 alla riscossa, non può essergli sfuggito che involontariamente.

Prima di tutto, ci pare ch'egli ritenga fermamente che al 20 marzo, quando gli Austriaci sboccarono da Pavia, urtassero alla Cava nell'intera divisione lombarda, poichè tanto a pag. 192, che a pag. 218 ripete che *la divisione* si ritirò sulla riva destra del Po *senza combattere.* No.

La divisione veramente non si era nemmanco portata sulla sinistra di questo fiume, e qui sta appunto la disobbedienza, di cui Ramorino si rese colpevole, d'aver cioè tenuto la medesima sulla destra, lasciando sull'opposta sponda il solo sesto battaglione bersaglieri comandato dal maggiore Manara, ed il 21° reggimento di linea comandato dal colonnello Beretta: il primo disteso agli avamposti lungo il Gravellone, dal confluente del Ticino nel Po sino alla cascina Limito, ed il secondo, ad appoggio del medesimo presso Mezzana Corti, notando che un battaglione di quest'ultimo, sino dal 19, si portò a Zerbolo e S. Siro, da dove, tagliato fuori al 20 dal resto della divisione, finì a gettarsi in Mortara. Tutto il resto della divisione, al mattino del 20, si trovava sperperato sulla destra del Po fra Casteggio, Casatisma, Pinerolo e Barbianello; la cavalleria era in marcia per Sannazzaro, e il parco di riserva in cammino fra Alessandria e Voghera.

Le sole truppe adunque che ebbero a sostenere l'urto degli Austriaci, irrompenti in tre colonne sul territorio piemontese, furono il sesto battaglione bersaglieri, poi, come si vedrà più tardi, i bersaglieri studenti ed i due battaglioni del 21° reggimento, i quali appoggiarono i movimenti dei primi.

Se poi e come combattesse in questo scontro il battaglione Manara basterebbe a provarlo il dire che nella sua ritirata, prestabilita d'altronde dal comandante la divisione, il quale ne dava l'ordine esplicito a quelle truppe già al 19, basterebbe, ripeto, il dire che dal Gravellone al ponte di Mezzana Corti v' impiegò nientemeno che cinque ore, alimentando continuamente la fucilata, disputando letteralmente palmo a palmo il terreno ad un avversario immensamente superiore, provvisto di numerosa artiglieria e tendente ad avvilupparlo; lasciando tre morti sul luogo dell'azione e contando da cinque a sei feriti; facendo prigioniero un ufficiale al nemico, che procedeva ben cauto, dubbioso forse di aver di fronte un battaglione soltanto.

E qui non vuolsi tacere un fatto provenuto da una malintelligenza, che se perciò condannevole in parte dal soldato incanutito nel rigorismo del suo mestiere, può in certo qual modo trovar compatimento, siccome l'inspirazione di menti giovanili, riscaldate da quel sacro fuoco che trascinò più volte alla gloria attraverso un fallo: I bersaglieri studenti che la mattina del 20 eransi portati a Casabella e dovevano fermarvisi, appena udirono le prime fucilate che nulla più valse a trattenerli e, valicato il Po a Mezzana Corti, si spinsero sino alla cascina Mandella, dove, se non poterono compiere grandi cose, poichè si trattava solo di assistere ad una ritirata voluta, giunsero però opportunamente per sostenerla e dar tempo al battaglione Manara di riordinarsi, che in quel momento ne aveva appunto bisogno; ed ebbero così la soddisfazione di scambiare qualche fucilata col nemico.

Se, come già dissi, il modo con cui questo passo veniva inaugurato, deve cercare la sua giustificazione in una malintesa, rivela nondimeno quanta fosse in generale la smania di misurarsi coll'avversario, e chi ebbe campo di ammirare l'entusiasmo con cui le truppe di questa divisione mossero dai loro accantonamenti la vigilia della rottura alle ostilità, chi ha fremuto con loro per l'inerzia cui venivano condannate dall'altrui colpa, questi, dico, nutre piuttosto la convinzione che, ove desse fossero state condotte al loro posto, impegnate una volta nella lotta, la cosa più ardua sarebbe stata appunto il farle rassegnare ad un necessario movimento retrogrado, e la Cava sarebbe forse stata per essi una seconda Termopoli.

Un Ufficiale Lombardo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 13 *agosto.* Si legge nella *Patrie*:

Noi siamo felici di poter rettificare i dettagli che ieri abbiamo dato sull' accidente verificatosi nella chiesa degli Invalidi, durante le esequie del maresciallo Sebastiani, e d'annunciare che fummo indotti in errore, dicendo che la maggior parte delle bandiere cunquistate dall'armata francese erano state distrutte.

Nuove precise informazioni ci permettono di affermare che cinque sole bandiere furono consunte, e sedici gravemente danneggiate. Il celebre *parasol* di Abder-Rhaman preso alla battaglia d' Isly, ebbe ugualmente a soffrire qualche danno. Conviene osservare che le bandiere conquistate in Algeria e Spagna e poste dal lato sinistro della navata furono quelle che maggiormente ebbero a soffrire dall' incendio. Nessuna persona fu ferita.

Il 5 o|o chiuse a 95 60; ribasso 10 cent.

Il 3 o|o si mentenne a 57 25.

L' antico 5 o|o piemont. C. R.) ad 81 50; ribasso 20 cent.

Il nuovo prestito del 1851 si mentenne a 955.

Le obbligazioni del 1849 ugualmente si mantennero a 920.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Milano, 14 *agosto.* Bisogna mio malgrado che ritorni sull' assassinio del tapezziere Sciesa. Risulta ora a non più dubitarne, che questo povero padre di famiglia per le sofferte perdite del 1848, aveva avuto degli accessi di pazzia. Lo stesso atto incriminato non è esso un' infamia? Questa esecuzione destò nel popolo gran pietà, perchè si trattava di uno dei suoi, d' un padre di famiglia con *sette figli!* Il volgo curioso che trae alle esecuzioni come a spettacolo, fu fischiato dal popolo in Porta Comasina, ed anche minacciato; dovette retrocedere e disperdersi.

Il corso delle prediche militari e civili ne'capi luoghi continua. Le deputazioni comunali riunite vengono arringate dal delegato e da un generale. Si dice loro che i comuni rispondono delle dimostrazioni, delle insubordinazioni, ecc. ecc. Che si punisce con multe, con soldati in tansa, ed anche con deportazioni, prendendo ostaggi fra i cittadini.

Dopo questa bordata, i due signori vanno in sentimento ufficiale, e dicono che proprio ciò si fa a fin di bene, per rispiarmiare dispiaceri alle famiglia, *per salvare il paese dall' anarchia, per proteggere la proprietà.* Nel loro entusiasmo stringono persino la mano degli sbalorditi Magistrati comunali.

Infine poi viene la morale: *Nei contorni v'ha gente che sparla del Governo?* Alle domande nessuno risponde, com' è naturale. *Bene, se ve ne sono, che avvertano, e si metterà regola onde non nascano disgrazie.*

E tutto questo si chiama Governo regolare, paterno, e consono ai bisogni dell' Italia!

Se l' assassinio del Vandoni ha sgomentato le spie, quello del Sciesa ha aperto gli occhi al popolo.

Ho veduto che le mie corrispondenze irritano i nervi agli Austriaci, ed ai repubblicani; non desidero niente di meglio, giacchè la verità delle mie asserzioni è assai difficile che possa essere seriamente contrastata. Questa volta i dettagli ti giungeranno un po' tardi, ma egli è appunto perchè desidero constatare i fatti con quella maggiore precisione che è possibile.

Fu cinismo il mio nell' annunciarvi il tripudio di Milano per la morte di Vandoni, ma era la pura e nuda realtà, che dolorosa oltremodo io non poteva nè doveva nascondere.

Al sig. De Boni poi raccomandiamo in seguito un prudente silenzio.

(*Corrispond. part. dell'* Opinione).

Ieri mi venne detto che un ordine dell'armata richiama ai corpi tutti i militari in permesso e a Verona anche tutti gli ufficiali in ritiro; parte dei quali saranno rimessi nei quadri, e parte, quelli che non sono più atti al servizio attivo, resteranno nelle fortezze.

Alcuni credono che questa misura sia dettata dall'attitudine sempre più minacciosa della politica francese. Altri poi pensano che ciò venga dal bisogno di nuova truppa per guardare i confini ungheresi, polacchi e transilvani, mentre la Russia è obbligata a ritirare di colà le sue truppe per correre a riparare gli scacchi che ebbe nel Caucaso.

Ad onta delle sollecitazioni di Radetzky l' armata stanziata nella Lombardia e nella Venezia non sarà accresciuta, per difetto di denaro sonante. Le truppe che trovansi nelle altre parti dell' impero sono pagate in carta, ma quelle che trovansi in Italia non potrebbero vivere se non ricevessero il loro soldo in denaro effettivo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TEATRI D' OGGI

TEATRO NAZIONALE. *Esercizii Acrobatici* della compagnia Chiarini.

D'ANGENNES. *Vaudevilles.*

GERBINO. Opera: *Un' avventura di Scaramuccia*; con intermezzo di ballo.

DIURNO. La comp. Bassi e Preda recita: *Roberto e Adelina.*

CIRCO SALES. La dram. Comp. di Napoleone Tassani recita: *Paolo da Novi.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.